



Il dramma di migliaia di profughi dispersi ed abbandonati senza alcun soccorso

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tardiva e del tutto inadeguata l'azione del governo per assistere le popolazioni tragicamente colpite

LA SICILIA CHIEDE AIUTO

Neppure il conto esatto dei morti dopo tre giorni - «Non si può scavare, non c'è niente» - Sotto le macerie hanno trovato ancora qualcuno vivo I cadaveri gettati sulle tombe - Perché sono ancora così pochi i soccorritori al lavoro? - Tutti chiedono pane, viveri, medicinali, coperte, ricovero

DAL NOSTRO DIRETTORE

GIBELLINA, 17.

Sono giorni terribili questi che sta vivendo la Sicilia. Dalle zone disastrose, da più di ventimila senza tetto scampati alla morte, sale un grido di aiuto che ancora non trova una vera risposta. Neppure il conto esatto dei morti è ancora possibile a circa tre giorni dal disastro. Le macerie di Gibellina, di Salaparuta, di Santa Margherita Belice, di Montevago imprigionano ancora i cadaveri. Fino a questa mattina, per caso, sono state ancora salvate delle vite, a Gibellina e Montevago. Per caso, si è detto; perché le poche pattuglie di carabinieri e vigili che questa mattina abbiamo visto al lavoro a Gibellina e a Montevago, in realtà si limitano a sorvegliare i muri pericolanti, a bloccare l'ingresso dei paesi agli scampati che disperati vorrebbero tornare a prendere possesso almeno delle loro macerie alla ricerca di qualche cosa, una coperta, un vestito, un cofanetto con gli «ori», un libretto di risparmio.

Dichiarazione del compagno Bufalini

Manca tutto

Il compagno Bufalini, che dirige la delegazione dei parlamentari comunisti inviata in Sicilia, ci ha fatto la seguente dichiarazione: Oggi, quarta giornata dall'inizio del terremoto che ha seminato distruzione e morte in questa zona della Sicilia, la situazione permane ancora tragica; per certi aspetti anzi si è ulteriormente aggravata. Infatti, a seguito delle scosse di terremoto di ieri pomeriggio, si sono verificati nuovi crolli nel Palermitano.

Questi sono fatti. Non facciamo critiche per amore di polemica, per scopi di attacco politico al governo, di propaganda, che, in circostanze tragiche come queste, sarebbero fuori luogo. Ci ha mosso e ci muove anzi il solo intento di sollecitare l'opera di soccorso, di far conoscere la drammaticità della situazione, di suggerire gli aiuti più immediati di cui vi è bisogno urgentissimo.

Ogni tanto qualche carabiniere si muove a piedi, si fa accompagnare davanti ad un mucchio di macerie. «E' lì», indica qualcuno, un uomo, una donna. L'altro si inerpica tra le montagne di mattoni, di massi, si fa strada a fatica, poi getta disperati sguardi qua e là. «Non c'è niente, non si può scavare, non c'è niente».

Così, per caso, hanno trovato questa mattina a Gibellina, sotto una montagna di macerie, una bambina ancora viva. Ma gli altri? Quanti ce ne saranno sotto? Sulle macerie gessose, di un allucinato color biancastro, grava pesante e intollerabile un lezzo acuto. «E' un carcere di morti», dice un vigile del fuoco guardandosi cupo le mani gonfie.

I morti visibili questa mattina alle 11, a Gibellina, erano 32: uomini, donne, bambini. Poveri fagotti di cenici buttati per terra, nel recinto del cimitero. Uno stava su un tavolo, un altro a faccia in giù, su una pietra tombale non sua, una madre e un bambino giacevano avvolti da una sola coperta che lasciava libero un angolo di viso umano.

Cani abbandonati, dallo sguardo attento e ombroso, si aggiravano qua e là nel polverone. «Uno aveva in bocca un braccio: è stato abbattuto», dice un carabiniere. E sospira, guarda in là.

Su Gibellina si leva un sole splendido, circola un'aria libera e angosciata, nel silenzio rotto di tanto in tanto dal ronzare di qualche ruspa. Riciami romani, genovesi, piemontesi, dei vigili del fuoco della colonna mobile che presiedono le rovine, tastano i muri, cercano di aprire un varco nella orrenda muraglia biancastra che cancella i lineamenti delle stradine di questo che era l'antico paese di Gibellina: un ex paese, ornati; un rudere senza vita ma ancora drammatico di colori di casa, sul quale sventolano i panni stesi al sole, restati lì solitari. Occhieggiano sulle pareti allo scoperto, ritratti di santi e di antenati, foto ricordo della vita militare, bambole, fisarmoniche sfondate, pacchi di lettere, reti di letto sfondate, un albero di Natale con tutte le decorazioni ancora a posto.

E' tutto immobile, scheletrico. «Gibellina è morta», mormora con una specie di cantilena un uomo asciutto ed esile come un'ombra, vestito da una povertà divisa nera di vi-



Così i funerali a Gibellina come a Montevago, a Santa Ninfa come a Santa Margherita Belice. Sotto le macerie forse qualcuno è ancora vivo — due donne sono state liberate ieri mattina — ma la mancanza di interventi adeguati uccide ogni speranza

Nelle pagine interne

- Non bastano i soccorritori per liberare i numerosi sepolcri vivi che ancora giacciono sotto le macerie
- Il dramma degli abitanti accampati davanti ai paesi distrutti
- Di fronte alla catastrofe scompaiono ancora una volta le attrezzature dello Stato
- Incredibile caos nei soccorsi: bloccata a Palermo una colonna di viveri e di generi indispensabili
- Le organizzazioni democratiche in prima fila nel commovente slancio di solidarietà coi colpiti
- L'impegno del partito e dei giovani comunisti nelle zone sinistrate
- La sottoscrizione dell'«Unità»: in 48 ore raccolti oltre diciassette milioni di lire

Imposto un nuovo rinvio alle proposte di legge del PCI e del PSIUP per l'indagine parlamentare sul SIFAR

MANOVRA DC-PSU PER BLOCCARE L'INCHIESTA

Protesta di Lombardi a Nenni - Oggi riprende il processo - Una nuova indagine aperta dalla Magistratura sui documenti del servizio di spionaggio

OGGI

il segreto militare

NOI abbiamo sempre considerato legittimo l'istituto del segreto militare, né ci siamo mai sognati di pretendere che non debba essere severamente rispettato. Ma se la maggioranza governativa vuole che tutto sia segreto militare, dalle liste di proscrizione alle erogazioni illecite e ricattatorie, dai campi di concentramento alle chiavi false, e si oppone, in nome del segreto militare, alla costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, allora bisogna che ci parliamo chiaro e che ci guardiamo virilmente negli occhi.

del Capitano? Ci dicono che è un ottimo dentifricio, e noi non ne dubiteremo. Ma di che Capitano si tratta? Di Lungo corso, di una squadra di calcio o di un servizio segreto? E poi, si fa presto a dire pasta. Ma c'è pasta e pasta. Ci sono gli spaghetti e ci sono i rigatoni. Gran Dio, quid est veritas?

La vita è difficile, compagni. Così, lasciatecelo dire, noi comprendiamo il ministro Tremoloni che si è fatto infuocare da tanti generali. Anche lui, nel suo piccolo, ha una sua idea personale del segreto militare.

DC e PSU hanno imposto alla commissione Difesa della Camera, la grave decisione di rinviare ancora il voto sulle proposte del PCI e del PSIUP per l'inchiesta parlamentare sul SIFAR. Criticando efficacemente le tesi della maggioranza di centro-sinistra, il compagno Ingrao ha sostenuto che una inchiesta parlamentare è resa indispensabile dalla stessa natura dei fatti: non ci siamo trovati di fronte soltanto ad eccessi di potere, a reati penali, ma anche ad atti illegali che hanno riguardato l'ordinamento dello Stato e che hanno minacciato di sovvertire le istituzioni, operando illecitamente nel corso di una grave crisi politica. Respingere il diritto del Parlamento di condurre direttamente un'indagine sui fatti che riguardano la sorte delle istituzioni significa colpire alla radice la sua sovranità e il suo prestigio; significa inoltre distorcere tutto il sistema ammettendo che magistrati e generali possono fare quello che non è concesso al Parlamento.

L'atteggiamento della maggioranza ha provocato un forte malumore all'interno del PSU, dove i deputati della sinistra hanno apertamente dichiarato di non condividere le decisioni del centro-sinistra, annunciando che quando si giungerà alla votazione sulle proposte di legge essi non si riterranno vincolati alla disciplina di gruppo. Lombardi ha inviato una lettera a Nenni chiedendo la convocazione della Direzione e del gruppo parlamentare.

Stato d'allarme in Guatemala dopo l'uccisione dei due americani

Maurizio Ferrara (Segue a pagina 4)